



**Il Disappunto**  
di Andrea Vecchio

# Lo scontrino fiscale

*Il cavolfiore, ortaggio stagionale che si raccoglie in questo periodo e del quale abbiamo già parlato, in cucina ha diversi impieghi. Si può lessare e successivamente friggere in pastella a formare delle frittelle o preparare con la pasta che sarà fatta cuocere in una parte della loro acqua di cottura. Vi raccomando di utilizzare una pasta corta o fettuccine fatte a pezzettini. Quando la pasta è quasi cotta si scola buona parte dell'acqua in modo da fare restringere la minestra aggiungendo una parte del cavolfiore già lessato. Come condimento si utilizza del lardo di maiale che si sarà fatto sciogliere in padella nella quale poi si passa la pasta a mantecare. Un ottimo piatto.*

**I**l buon governo, la gestione corretta ed equilibrata di un paese dovrebbe avere dei principi di eguaglianza ed equità tra tutti i cittadini. Questo non avviene quasi mai.

Esistono Paesi nei quali i principi di eguaglianza, di equa distribuzione della ricchezza, di godimento di diritti reali di giustizia, di accesso ai servizi, di essere considerati cittadini e non sudditi fanno parte della mentalità, della cultura generale del paese. Ne esistono altri nei quali le disparità di trattamento tra varie categorie sociali, tra varie persone, sono molto ampie per qualità e per quantità della prestazione. Sono i Paesi nei quali le caste, le corporazioni, hanno il sopravvento nella gestione del potere. Sono i Paesi nei quali pochi privilegiati comandano sui molti. Paesi nei quali si dispensano favori. Paesi nei quali il diritto si trasforma in concessione, in benevolenza da parte del potente di turno. Potente, tra virgolette, che può essere un capo del governo, un ministro, un alto o basso burocrate, ma anche un pubblico ufficiale, un usciere. Paesi nei quali non esiste giustizia sociale o nei quali la distribuzione del reddito avviene in modo anomalo: una sparuta minoranza di cittadini gode della maggiore quantità di reddito ed una grande maggioranza di cittadini si deve accontentare di quel poco che rimane, di quello che si riesce a distribuire. Paesi nei quali esiste una enorme evasione fiscale, nei quali molti ricavi sfuggono al controllo del fisco, e lo Stato, con il suo apparato in parte corrotto, in parte inefficiente, in parte connivente, non riesce ad incidere sugli evasori, a stanarli dalle loro posizioni di rendita: essi vivono come

il verme nel formaggio, per usare una espressione popolare che definisce un soggetto che vive alle spalle degli altri.

Gli strumenti per ovviare a queste discrasie esistono, soprattutto oggi con la diffusione dell'informatizzazione. Basterebbe introdurre la rintracciabilità dei trasferimenti di denaro, dei pagamenti a partire da cifre ragionevoli, che a nostro parere dovrebbe essere una cifra a partire da cinquecento euro in su. Aggiungendo la possibilità di scaricare tutti i costi che l'impresa, la persona, sostiene durante tutto l'arco dell'anno, con delle franchigie a seconda del ruolo e del reddito, si può arrivare, con l'incrocio dei dati di acquisti, trasferimenti e pagamenti, se non ad eliminare l'evasione fiscale, a rendere bassa la sua incidenza nella gestione della macchina economica dello Stato. A ciò potrebbe contribuire un abbassamento delle aliquote applicate al reddito che in atto, nel nostro Paese, sono tra le più alte e tra le meno eque. Si potrebbero ridurre anche quei fenomeni che oggi si verificano. Il professionista, il negoziante, il bottegaio tendono a non rilasciare ricevuta, scontrino fiscale.

L'altra mattina mi è capitato di essere andato in un negozio per comprare dei fiori e la commessa mi ha fatto pagare quaranta euro. Dopo avere incassato la somma ha battuto lo scontrino e mi ha detto: "Lo scontrino l'ho battuto per venti euro". Almeno ha avuto la cortesia di dirlo. In molti casi rilasciano lo scontrino per meno della metà del costo o non lo rilasciano affatto dicendo: "Tanto a lei lo scontrino non serve, cosa ne deve fare". ■





**Il Disappunto**  
di Andrea Vecchio

# Il viaggio del ministro

*Tra un paio di settimane si troveranno le fave fresche. Una volta, nelle nostre campagne le fave, fresche ed essiccate, erano il pane dei nostri contadini. Un piatto, una volta molto frugale e povero, oggi di assoluta prelibatezza che viene servito nei migliori ristoranti siciliani come una leccornia è il maccu: fave, finocchio selvatico, cipolla, pasta spezzettata e olio di oliva. L'altra sera, in un ristorante popolare ma di ottima qualità di Catania, ho mangiato un piatto di maccu che di simile non avevo mai mangiato. I miei ospiti romani, che lo assaggiavano per la prima volta, hanno fatto la scarpetta nel piatto.*

**E**rano pressappoco le 10 del mattino, mi trovavo nella sala partenze di un aeroporto siciliano. Palermo, Catania o Trapani non importa. La situazione sarebbe stata la stessa. Dal mio punto di osservazione vedevo la pista e buona parte dei piazzali di sosta. Un certo numero di auto blu con il lampeggiante bene in evidenza era in attesa ai bordi del piazzale, alcune con il lampeggiante acceso, altre spento. In lontananza, sulla pista si vede atterrare un aereo a reazione, un bimotore, forse un Falcon executive. L'aereo, dopo un breve rullaggio, si ferma ai margini del piazzale. Le auto, in fila indiana, si muovono dalla loro postazione e si dispongono a semicerchio nei pressi dell'aereo. Si apre il portellone, si stende la scaletta, si affaccia un ufficiale, forse dell'esercito, forse dei carabinieri, che con passo atletico e veloce scende a terra e si dispone alla destra della scaletta. Scendono, una dopo l'altra, sette o otto persone.

Immaginiamo: un capo di gabinetto, un attaché, un segretario aiutante e giovane, una segretaria un poco racchia. Scende con passo elastico una persona giovanile, avvolta in un morbido cappotto di cashmere, una bella pettinatura, capelli lunghi, curatissimi, colore biondo, forse castano, sì, è un ministro, lo riconosciamo, o meglio una ministra.. L'atteggiamento altero, sprezzante. Lo sguardo alla ricerca di altri sguardi di approvazione. Dopo di lei scendono dall'aereo altre tre persone, atteggiamento servile e sottomesso.

Tutti i presenti, le persone che, scese dalle macchine, aspettavano a terra e tutti quelli scesi dall'aereo fanno corona attorno al

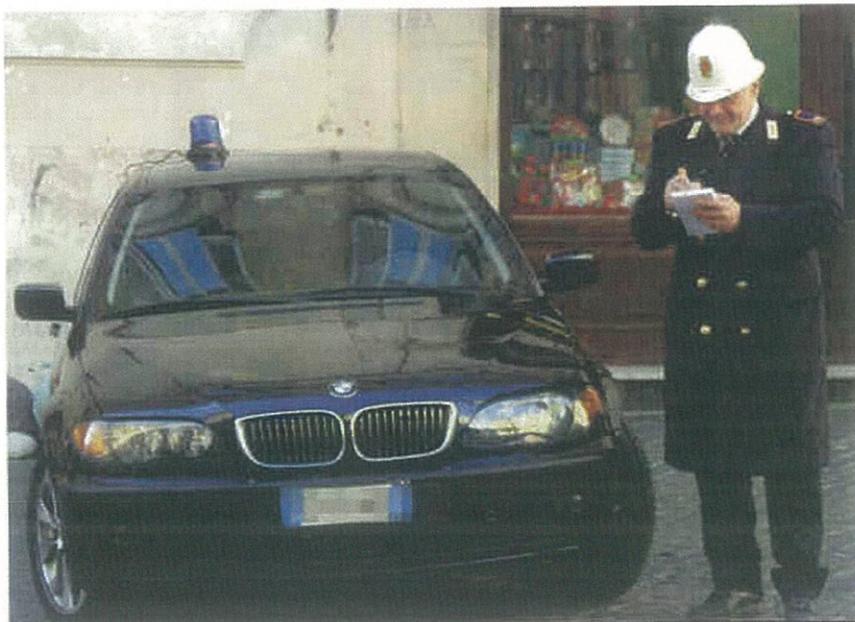
ministro. Questi fa dei cenni di saluto a tutti, stringe due o tre mani. Dà ordini, disposizioni. Dal nostro punto di osservazione vediamo il movimento delle labbra ma non riusciamo a capire le parole.

Tutti seguono le indicazioni della persona che avevamo individuato come attaché, si dispongono nelle macchine. Il ministro con il segretario, giovane aiutante, nella macchina di maggiore rappresentanza che aveva mantenuto il lampeggiante acceso.

Tutti gli altri prendono posto nelle altre macchine. Abbiamo contato sette macchine di rappresentanza, si chiamano più correttamente "Auto Blu". Un autista ed una guardia per ogni macchina. Sono in totale 22 persone. Oltre all'equipaggio dell'aereo.

Ci informiamo, in un paese vicino si celebra una sagra paesana, e forse anche una festa di partito, alla quale il ministro è solito partecipare. Si avvia la prima macchina, è la staffetta, dicono i bene informati. Poi dietro, una dopo l'altra, a formare un corteo, una colonna, tutte le macchine ministeriali si avviano all'uscita.

Le abbiamo perse di vista, sono sparite dal nostro sguardo. Una macchina dell'aeroporto si avvicina all'aereo, fa salire l'equipaggio, erano tre gli ufficiali, e li accompagna all'interno dell'aerostazione. I bene informati - ci sono sempre i bene informati - ci dicono che di questi viaggi il ministro ne effettua almeno uno al mese, alcuni mesi due o tre. Volevo tentare di fare i conti di quella missione, i costi per lo Stato, per tutti noi. Non ci sono riuscito. Provate voi. ■





**Il Disappunto**  
di Andrea Vecchio

# La mazzetta

*La stagione delle arance volge oramai alla fine. Si trovano ancora delle ottime arance tarocco. La migliore varietà viene prodotta nel territorio della provincia di Siracusa, nel comune di Francofonte. Lì un contadino geniale che si dilettava in innesti ed incroci ha messo a punto questa varietà. La polpa dolce, spicchi carnosì e dal lato del peduncolo un naso sporgente ne costituiscono le principali caratteristiche. Con la buccia molto spessa si ottengono degli ottimi canditi usati, insieme alla cioccolata fondente, per condire la ricotta dei cannoli e della cassata siciliana.*

**C**on il nome Mazzetta si definisce, di solito, un insieme di banconote dello stesso taglio, comunemente cento banconote. Il termine mazzetta, nel gergo popolare ed anche letterario, oramai si riferisce al corrispettivo di una estorsione, di un ricatto che se esercitato da un mafioso si chiama "pizzo", se da un politico o burocrate si definisce "tangente".

In un paese nel quale il rapporto tra cittadini-utenti e politici-burocrati è regolato da una serie infinita ed indeterminata di regole e norme che non vanno applicate ma interpretate la mazzetta è il veicolo che avvicina la interpretazione il più possibile alla tua necessità. Se la interpretazione della norma coincide con la tua necessità la mazzetta deve essere molto consistente. Se poi l'interpretazione della norma deve essere anche veloce, allora la mazzetta è ancora più alta.

E nessuno si scandalizza. Tutta la faccenda viene considerata come un normale tributo da pagare al fatto di dovere vivere in questa società, in questo paese.

Ci si meraviglia, ci si scandalizza invece per la leggerezza, la dabbenaggine dimostrata da colui che si fa cogliere in fallo, con le mani nel sacco: "Povero fesso - si dice - non è stato abbastanza furbo". In questa società la correttezza, l'onestà, non pagano, vengono considerate debolezze. La furbizia, l'intrigo,

l'arroganza premiano. Aiutano a fare carriera. Sono additate ad esempi da imitare. È diventato così diffuso questo costume da non lasciare spazi a chi si vuole sottrarre.

La politica e la burocrazia sono molto attente a creare sempre nuove norme, nuovi adempimenti, nuove regole. Nuovi documenti da presentare, nuovi moduli da compilare, versamenti da effettuare, uffici da visitare. Una odissea interminabile. A parole tutti si spendono, si impegnano per sburocratizzare, snellire, semplificare. Una volta il Parlamento nazionale ha persino creato un nuovo ministero: il ministero della semplificazione burocratica. Da quel momento le complicazioni, gli adempimenti sono aumentati. La burocrazia e la politica fondano tutto il loro potere sui veti, sugli intralci, sulle lungaggini. Eppure, forse, sarebbe molto semplice rendere il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione, tra cittadino e politica, tra cittadino e burocrazia, un rapporto corretto, piano ed equilibrato. Basterebbe assegnare alla burocrazia tempi certi, assoluti, da rispettare. Il cittadino, l'impresa, presentano una pratica, la richiesta di una autorizzazione.

L'amministrazione dispone di trenta giorni di tempo per esaminare ed eventualmente richiedere integrazione di documenti, una ed una sola volta, assegnando altri trenta giorni per integrare. Presentata l'integrazione, entro i successivi trenta giorni l'autorizzazione deve essere rilasciata. Al trentunesimo giorno si intende rilasciata senza che nessuna modifica possa intervenire. Silenzio assenso. Una procedura fin troppo semplice e facile. Una procedura che la burocrazia e la politica non accetteranno mai. Opporranno mille motivazioni di legittimità, di opportunità. Va salvaguardato il superiore interesse pubblico, l'interesse della collettività. Della collettività politico-burocratica che deve continuare a lucrare con le mazzette.

Forse è maturo il momento nel quale quella parte di politica e di burocrazia, corretta ed onesta, si scrolli di dosso la cappa, il tallone opprimente, che l'altra politica e l'altra burocrazia le tengono sul collo. ■





**Il Disappunto**  
di Andrea Vecchio

# Un voto per mio nipote

*Il pesce azzurro era l'unico pesce che i nostri nonni mangiavano perché era l'unico pesce che si pescava in abbondanza nei nostri mari. Un ottimo pesce, gustoso e sano. Adatto alle diete perché ricco di grassi insaturi, in particolare del tipo Omega 3. Generalmente molto digeribile, si mangia condito con olio di oliva, succo di limone ed un trito di prezzemolo. Può essere cucinato lessato al vapore, al cartoccio o arrostito sulla brace. Si accompagna con un bianco o un rosè, ma un buon rosso, non corposo, si beve benissimo.*

**I**n un paese della Sicilia - per queste vicende tutti i paesi siciliani, ma anche quelli italiani non sono tanto diversi - un paio di anni fa, e precisamente durante l'ultima tornata per il rinnovo dei consigli comunali, la campagna elettorale era accessissima.

Tre erano i candidati sindaci, sostenuti ognuno da diverse liste. In tutto si fronteggiavano dodici liste. Il paese era piccolo, circa dodicimila abitanti di cui quasi settemila elettori. Tutti si conoscevano, possiamo dire che ogni famiglia aveva almeno un rappresentante in una lista e a volte due o tre membri distribuiti in diverse liste.

Accessissima era la campagna elettorale: manifesti, gigantografie, poster raffiguranti non solo i candidati sindaci ma anche la maggior parte dei candidati consiglieri. Si vedevano foto di ogni tipo, con tante diverse inquadrature: chi in bicicletta, chi a cavallo, alcuni con un fiore in bocca, altri con la figlioletta o con la famiglia. Tutte foto, tranne pochi casi, bruttissime, sovraesposte o sottoesposte. Foto che assomigliavano a quelle che si scattano nei gabbionti con le macchine a gettone parcheggiate nelle piazze o nelle stazioni ferroviarie. Foto inespresse, a volte controproducenti. Ma chi consiglia, chi dirige le campagne elettorali?

Uno di questi candidati, un tipico esemplare di questa fauna umana, aveva una

nonna. Una signora anziana ma ben messa. Non la tipica nonna siciliana con lo scialle o con il fazzoletto in testa, ma una donna giovanile, fresca di parrucchiere, e con in testa il desiderio di vedere il proprio nipote finalmente sistemato. Il ragazzo, di bell'aspetto ma di nessuna consistenza, non aveva studiato. Aveva interrotto gli studi alla seconda media.

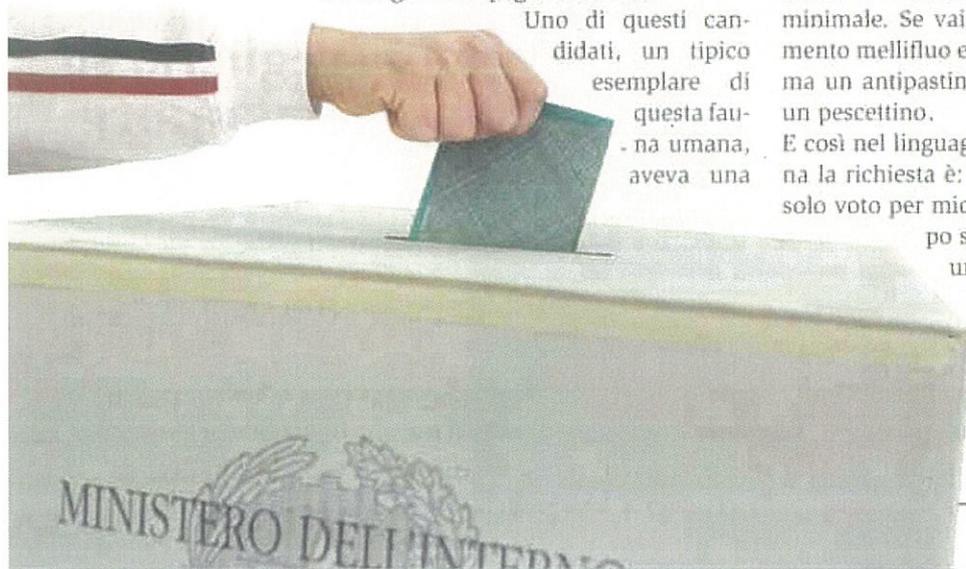
Studiare era troppo pesante e il professore di matematica ce l'aveva con lui, se l'era messo sul naso, come si dice in Sicilia per giustificare le proprie deficienze attribuendone la responsabilità agli altri. Non riusciva a trovare un lavoro che gli piacesse e che lo pagassero bene. Era sfaticato e disoccupato e ormai aveva superato i 25 anni. Si doveva sistemare!

Quello era il cruccio della nonna che, armata di un bel fascio di facsimili con foto a colori in primo piano, si è messa a girare per il quartiere andando di casa in casa, bussando di porta in porta. A ogni persona che incontrava consegnava due o tre facsimile chiedendo un voto per il nipote, candidato al consiglio comunale, giustificando la richiesta e perorando la causa con questa espressione: *"N vuticeddu ppi mo niputi. Non vosi studiari, è senza travagghiu, è disoccupatu, accusi almenu si sistema e ppi cinc'anni pigghia u so beddu stipendiu, e poi vidennu facennu"* ("Un voto per mio nipote. Non ha voluto studiare, è senza lavoro, è disoccupato, se viene eletto si sistema e per cinque anni ha il suo stipendio, e poi chissà")

Questa era la motivazione con la quale la solerte nonna chiedeva il voto per il proprio nipote: *"N vuticeddu"*, non un voto chiaro, dichiarato, ma un favore, un piccolo voto, poco impegnativo, a favore del proprio nipote. In questa società decadente, in questa società dei favori e non dei diritti tutti cercano di utilizzare un linguaggio accattivante, minimale. Se vai al ristorante il cameriere, con atteggiamento mellifluido e sussiegoso, non ti propone un antipasto, ma un antipastino, due spaghetti con due pomodorini, un pescettino.

E così nel linguaggio accattivante e speranzoso della nonna la richiesta è: *'n vuticeddu ppi mo niputi*. Un piccolo, solo voto per mio nipote. Una richiesta timida ma al tempo stesso arrogante. Un voto per la ricerca di uno stipendio, di una sistemazione.

Questa è la nostra società, la nostra politica: tutta clientele e favori, calpestando ideali, giustizia, buon governo, efficienza. Quanto durerà ancora? Quando finirà, se finirà? ■





**Il Disappunto**  
di Andrea Vecchio

# La dittatura del gazebo

*Avevo spesso mangiato un piatto che trae origine dal Maghreb, dai paesi arabo-africani, ma che viene preparato anche in Sicilia. In particolare in alcune zone dei territori delle province di Palermo e Trapani. L'avevo sempre trovato scipito, insapore, senza umori. L'altro giorno, a pranzo, mi trovavo a Marsala e per caso mi sono imbattuto in un ristorante che pubblicizzava all'esterno in un cartello: "Oggi Couscous". Incuriosito e sempre alla ricerca dell'autentico sapore di questo piatto sono entrato ed ho ordinato: "Couscous". Grande è stata la mia meraviglia alla presentazione del piatto: una ciotola fumante di couscous accompagnata da una altrettanto fumante ciotola colma di brodo e di pesce. Ottimo. Il piacere nel gustarlo ed il sapore non si possono descrivere, ma si può andare a Marsala e ristorarsi.*

**G**li spazi pubblici di strade e piazze, nelle località più suggestive ed amene, ma anche in paesi meno attraenti, sono occupati da palchetti, tendaggi, tettoie, da superfetazioni a vantaggio esclusivo di locali privati, bar, ritrovi, gelaterie, pizzerie e ristoranti. Basta girare per le nostre città, per i nostri paesi, anche per i più piccoli - non solo in Sicilia ma, purtroppo, in tutta l'Italia - per essere disturbati, infastiditi, dalla presenza invasiva di installazioni solo falsamente provvisorie, in realtà stabili, definitive, che consentono a locali pubblici, in particolare a bar e ristoranti, di moltiplicare lo spazio disponibile, lo spazio commerciale per ampliare il giro d'affari, a volte anche esentasse per la mancata emissione dello scontrino.

Non si riesce a capire il motivo dell'atteggiamento benevolo, quasi complice, della pubblica amministrazione nei confronti di questi soggetti, a volte non molto chiari e trasparenti. L'alibi sembra quello di dovere fare di tutto per attirare turisti, per favorire, sviluppare la nostra vocazione all'accoglienza. A me appare un falso alibi. Il turista, in particolare se straniero, non ama vedere queste superfetazioni che deturpano, a volte ammorbano le nostre splendide piazze, i nostri angoli, testimonianze di storia, di un passato che deve essere esibito scevro da incrostazioni. I prospetti di alcuni palazzi barocchi, splendidi portali, raffinate paraste vengono sovrastati da queste installazioni di legno, ferro, plastica ed alluminio anodizzato color oro o bronzo.

Anche piazze meno nobili, anche semplici spazi pubblici, realizzati però sempre a cura e con denaro pubblico, non credo sia giusto vengano concessi per una speculazione commerciale, anche se hanno l'alibi del pagamento del suolo pubblico. Vorrei rivolgere un appello ai sindaci affinché vigilino con attenzione sul rilascio di tali autorizzazioni-concessioni. Che istituiscano delle regole ferree, che limitino questi spazi, che li limitino alle periferie. Che lascino i centri storici liberi e puliti perché i cittadini ed i visitatori possano godere appieno delle loro bellezze. Il bello è patrimonio comune ed abbiamo, tutti, il dovere di rispettarlo e salvarlo. ■

